

TENSIONE A MILANO TRA LE FORZE DELL'ORDINE DOPO L'ASSALTO DEI TERRORISTI

Commosso pellegrinaggio per gli agenti uccisi Uno dei brigatisti forse riconosciuto da un teste

Migliaia di cittadini si sono recati sul luogo dell'eccidio con striscioni e fiori - «Vi hanno colpito perché eravate amici della povera gente» - Posti di blocco e perquisizioni - Estremo riserbo sulle indagini - Oggi i funerali

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MILANO — Un poliziotto con paletta ci fa segno di accostare al marciapiede, un altro con mitra affianca la nostra automobile. Ma è il terzo, in borghese, che più preoccupa: gambe divaricate, impugnata con due mani una pistola, ce la punta contro, mirando al parabrezza. Il collega che è alla guida dice: «Stai fermo, non fare nemmeno un movimento se no siamo fottuti». Il poliziotto con la pistola in pugno si avvicina alla portiera di sinistra, lasciamo che sia lui ad aprirla. Mettiamo mano ai documenti solo dopo che ce ne ha dato autorizzazione. E senza gesti bruschi. Allora la scena si sdrammatizza, sorrisi e scuse: «Sapete, sono momenti terribili, abbiate pazienza», dice l'uomo armato. L'orologio segna le 11,20 in viale Certosa. Sono passate ventisei ore dall'assalto dei tre poliziotti crivellati dalle Brigate rosse alla Barona.

L'episodio può forse dare la misura della tensione che attanagliava, ieri, le forze dell'ordine a Milano. Centinaia di uomini, polizia e carabinieri, in divisa e in borghese, a far posti di blocco nelle strade della città e della periferia; a scriver relazioni sulle oltre cinquanta perquisizioni in appartamenti compiute durante la notte; a valutare le testimonianze di chi qualche cosa ha visto durante l'agguato degli assassini o di chi crede di aver ravvisato, nell'identikit d'uno dei tre, un volto conosciuto.

Ma c'è un altro stato d'animo, collettivo o comunque assai diffuso, che va registrato dopo il massacro di ieri. Migliaia di cittadini — numerosissime delegazioni di scuole, fabbriche, partiti — si sono recati quasi in pellegrinaggio al commissariato di via Tabacchi e sul luogo dell'eccidio, a portare a voce, con fiori, scritti, striscioni testimonianze della generale commozione e dello sdegno per la nuova barbarie. «Cestari, Santoro, Tatulli, si hanno ucciso perché eravate amici della povera gente. Continuerà più forte la lotta per la democrazia», si leggeva in uno striscione del

pci e della Fgci. «Da oggi lotteremo anche per voi», prometteva un manifesto degli studenti del liceo scientifico «Leonardo». Una madre ha lasciato tra i fiori una lettera alle vittime, che comincia: «Figli miei carissimi...», un ragazzo di nome Mauro una poesia che conclude: «... Bestie che uccidono, calpestanto, implacabili, giovani come me. Come me, come tanti. Paura di camminare, paura di tutto».

Un po' di retorica? Forse anche, ma nobilitata sicuramente dai migliori sentimenti, da quella genuinità popolare che nelle previsioni milanesi, questa mattina alle 11,30, chiamerà la folla ad assestarsi attorno a Sant'Ambrogio, per i funerali delle vittime. Sul fronte delle indagini, intanto, il cronista ha da ricordare poche novità. Soprattutto poche certezze. Vediamole in un elenco che soltanto per alcuni fatti ha trovato conferma ufficiale dagli inquirenti.

1) Un cittadino si è presentato al commissariato di via Roma, nella zona di Porta Vittoria, dicendo di aver riconosciuto nell'identikit d'uno dei tre assassini una persona a lui nota. Il massimo riserbo circonda questa segnalazione. Il commissario dott. Epifani non la conferma, si limita a dire che tanta gente spesso, pur essendo di grande aiuto, sente sfumare le certezze dopo verifiche attente delle proprie convinzioni. «D'altro canto», dice il commissario, «arriva sentito anche lei molte persone che per ridere e paradossalmente, questa mattina,

si chiedevano se quell'identikit non assomigliasse, per qualche sfumatura, a Maurizio Costanzo».

2) Gli uomini della Digos seguono anche una pista genovese. Sia l'identikit ricostruito sulla scorta del testimone di un automobilista che ha assistito allo sparatoria, sia altri elementi (un assassino a volto scoperto e anche il suo complice, a bordo della «128», senza passamontagna) farebbero ritenere che almeno due brigatisti non fossero milanesi. In particolare, sono state riscontrate rassomiglianze con alcuni identikit disegnati dopo le aggressioni a due consiglieri regionali liguri, avvenute nel 1979.

3) Le oltre cinquanta perquisizioni in appartamenti della città compiute dopo il massacro alla Barona non avrebbero dato i frutti sperati. Polizia e carabinieri hanno visitato alloggi e precari domicili soprattutto di estremisti di sinistra. Gli inquirenti hanno la convinzione che la banda dei quattro assassini avesse dei complici dislocati nella zona dell'agguato e che alcuni di questi ultimi siano «personaggi» della Barona, vicini all'area di Autonomia. In particolare ieri si faceva il nome di tre giovani già ricercati per l'omicidio del gioielliere Pierluigi Torregiani, omicidio che aveva avuto risvolti ambigui, per metà criminali, per metà «politici».

4) La cura che gli inquirenti pongono nel tenere segreta l'identità dei pochi testimoni della strage è naturalmente giustificata e opportuna. Vi è un dubbio, per questo motivo, persino sul sesso della persona al volante della «500», che seguiva la «Ritmo» dei poliziotti assassinati. Si tratterebbe di un uomo e non di una donna, come era stato detto il primo giorno. Questo supertestimone avrebbe creduto di riconoscere, fra i tre sparatori, un giovane brigatista. «Poiché aveva il passamontagna sul volto e i pantaloni», dicono gli inquirenti — «si tratta di una deduzione, fondata sul ricordo della silhouette, non su una certezza».

Francisco Santini

striscio al capo, gli altri all'emitorace, sul dorso e a una spalla.

Infine, sull'appuntato Antonio Cestari sono stati rilevati i segni di almeno sei colpi; uno alla testa, due ad un braccio, due al torace e uno sul collo.

L'esame autoptico ha accertato che Tatulli è morto all'istante (un colpo gli ha spaccato il cuore, altri due gli hanno spappolato il cervello).

Brevissima deve essere stata anche l'agonia del Santoro e del Cestari, sui quali è stata comunque riscontrata una imponente emorragia interna, segno questo che per alcuni istanti i due sono rimasti in vita dopo il ferimento.

Non risulta che siano stati sparati colpi a bruciapelo, ovvero da distanza inferiore ai 30 centimetri.

Dopo l'autopsia, il magistrato, che in mattinata aveva compiuto un minuzioso sopralluogo nel punto in cui è stato commesso l'attentato, ha concesso il nulla-osta per i funerali.

Crivellati con una raffica di almeno venticinque colpi

MILANO — Sono almeno 25 i colpi che i terroristi hanno sparato sui tre agenti di pubblica sicurezza assassinati martedì. Lo ha accertato l'autopsia eseguita ieri all'Istituto di medicina legale dal professor Franco Mangili e Antonio Farneti, alla presenza del sostituto procuratore della Repubblica Ferdinando Pomarici, incaricato di condurre l'inchiesta sull'attentato.

I periti hanno riscontrato sulla salma di Michele Tatulli, il giovane che si trovava alla guida dell'automobile, le tracce di almeno 12 colpi. Nove sono concentrati nella zona toracica, due lo hanno raggiunto alla testa, uno ad un polso.

Sette sono i proiettili che hanno colpito il vice brigadiere Rocco Santoro, capopattuglia. Uno lo ha raggiunto di

Imputati Pifano, Baumgartner, Neri

Riprende il processo per i lanciamissili

CHIETI — Daniele Pifano e i suoi due compagni del «collettivo del Policlino», il medico analista Giorgio Baumgartner e il radiologo Giuseppe Luciano Neri, tornano questa mattina davanti ai giudici del tribunale di Chieti per rispondere del possesso di due lanciamissili «Strela S.A. 7», di fabbricazione sovietica scoperti nel loro traforo a Ortona la notte tra il 7 e il 18 novembre dello scorso anno.

Insieme con il giordano Abu Anzeq Saleh, forse il vero destinatario delle sofisticate armi, i tre «autonomi» romani sono già compariti il 17 dicembre scorso davanti al tribunale, ma il giudizio per direttissima fu rinviato dopo poche battute su richiesta degli stessi imputati, gli avvocati Eduardo Di Giovanni e Maria Causarano, di presentare al tribunale le deduzioni dei consulenti di parte sulla perizia tecnico-balistica compiuta dagli esperti nominati dal procuratore capo della Repubblica di Chieti, Anton Aldo Abruzzi. Secondo i periti d'ufficio almeno uno dei due lanciamissili (l'altro aveva una batteria scarica) era efficiente e pronto all'uso.

Bologna: solidarietà dei sindacati agli agenti

BOLOGNA — Una delegazione formata dai massimi esponenti della Federazione regionale Cgil Cisl e Uil dell'Emilia Romagna si è recata dal questore ad esprimere «il cordoglio e la solidarietà dei lavoratori con le forze dell'ordine che stanno pagando un alto tributo di sangue nell'opera di tutela dello Stato».

Neofascista Piccolo a Reggio Emilia per perizia mentale

BARI — Giuseppe Piccolo, il giovane neofascista accusato dell'omicidio del militante comunista barese Benedetto Petrone, di ricostituzione del partito fascista e di altri reati politici, è stato trasferito dal manicomio giudiziario di Barchessa Pozzo di Gotto (Messina) a quello di Reggio Emilia, dove sarà sottoposto a perizia psichiatrica.

La decisione è del ministero di Grazia e Giustizia, che ha ritenuto la sede emiliana più adatta per accertare le condizioni mentali dell'imputato. Gli atti giudiziari sono stati quindi inviati dal giudice istruttore barese Mauro Lo Sapio a quello di Reggio Emilia, il quale dovrà nominare un collegio di periti, composto da tre o cinque psichiatri.

La richiesta di verifica della salute mentale di Piccolo era stata fatta dai giudici della Corte d'assise.

Depongono i collaboratori del presidente ucciso, «l'uomo della nuova dc»

Il magistrato ricerca il movente politico che ha armato l'assassino di Mattarella

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PALERMO — Delitto Mattarella: deciso ad individuare, per prima cosa, i mandanti, il sostituto procuratore Piero Grasso ha sul tavolo un elenco di venti nomi. Sono dei collaboratori del presidente assassinato in Sicilia e il magistrato, certo ormai del delitto politico, si prepara ad ascoltarli perché da loro giunga un'indicazione. E' dal «Gruppo politico», un circolo di venti amici che s'era raccolto attorno a Pier Santi Mattarella, che il sostituto Grasso vuol capire che cosa significa nella Sicilia degli Anni 80 l'eliminazione politica del presidente della giunta regionale.

L'elenco si apre con il nome di Salvatore Butera, consigliere economico del presidente. Se si eccettuano un

palo di persone — Mommo Giulliana, che ha la carica di vicesegretario della democrazia cristiana a Palermo, e Rino La Placa, che è amministratore della comunità montana delle Madonie — gli altri non hanno peso politico personale. Ma nei colloqui con Salvo La Rosa, che insegna statistica all'università, con Corrado Piccione, che è un funzionario di banca, con Calcaro, che dirige una pubblicazione nel Trapanese, con Nonò Salamone, che lavora all'Assemblea siciliana, con Claudio Mattarella, che è architetto e cugino di Pier Santi, l'inquirente vuole arrivare a circoscrivere il campo di indagine che si presenta «realissimo».

L'inchiesta parte dalla Regione siciliana. Nell'ufficio di

momento della scoperta dei missili era sulla propria «500», ha sempre detto, a sua volta, di non sapere neppure che cosa trasportassero i suoi amici con i quali aveva intenzione di trascorrere una vacanza alle isole Tremiti.

Secondo l'accusa, i tre «autonomi» sono partiti da Roma, la sera del 7 novembre, per prelevare nel porto di Ortona i due lanciamissili giunti nella cittadina abruzzese a bordo del mercantile libanese «Sidon». A consegnarli a Pifano e agli altri due sarebbe stato un componente dell'equipaggio della nave, diretta a Beirut.

La prima udienza del dibattimento era stata rinviata anche per dare tempo ai difensori degli imputati, gli avvocati Eduardo Di Giovanni e Maria Causarano, di presentare al tribunale le deduzioni dei consulenti di parte sulla perizia tecnico-balistica compiuta dagli esperti nominati dal procuratore capo della Repubblica di Chieti, Anton Aldo Abruzzi. Secondo i periti d'ufficio almeno uno dei due lanciamissili (l'altro aveva una batteria scarica) era efficiente e pronto all'uso.

Cominciata la discussione al Senato

Già 200 gli emendamenti presentati dai radicali alla legge antiterrorismo

ROMA — L'assemblea di Palazzo Madama ha incominciato ieri l'esame del decreto legge sul terrorismo, emanato dal governo il 15 dicembre 1979, pochi giorni dopo il sanguinoso raid di Prima Linea alla scuola dirigenti d'azienda di Torino. La discussione si protrarrà almeno fino a sabato prossimo. I due senatori radicali, Spadaccia e Stanzani, hanno manifestato l'intenzione di presentare numerosi emendamenti (si parla di circa duecento) allo scopo di ritardare al massimo l'approvazione del provvedimento. Ma i pericoli maggiori vengono da Montecitorio, dove il pr potrebbe, grazie ai suoi diciotto deputati, esercitare un ostruzionismo decisivo per le sorti del decreto che deve essere convertito in legge entro il 15 febbraio.

Il punto di maggior scontro sarà rappresentato dall'art. 6, relativo al fermo di polizia, o di «prevenzione». Un emendamento comunista, battuto in commissione, sarà ripresentato in aula praticamente nella stessa forma, in «accoppiata» con il psi. Resta inoltre da verificare l'accordo di massima esistente fra pci e dc su vari altri articoli. Le critiche principali riguardano il «fermo» sono sostanzialmente di due tipi. Secondo alcuni questa misura è contraria se non alla lettera, allo spirito dell'art. 13 della Costituzione, che pur riservando alla legge ordinaria la facoltà di attribuire all'autorità di pubblica sicurezza il potere di adottare provvedimenti provvisori di fermo, sconsiglia sostanzialmente un fermo di prevenzione diverso da quello giudiziario. Inoltre il fermo, così come è concepito dall'art. 6, si riferisce ad «atti preparatori» del crimine, che sono però vaghi e indefiniti.

Una seconda critica è questa: il fermo non è collegato ad «un'attività giurisdizionale rivolta all'accertamento del reato». Spirato il tempo massimo previsto, il magistrato deve ordinare il rilascio del fermato. Da ciò deriverebbero conseguenze negative, sia per chi ha subito il fermo, anche se legittimo: sia perché risulta difficile da capire, e da far capire, una legge che porta al rilascio di un fermato, anche se come dice l'art. 6 è stato colto negli «atti preparatori».

Una delle incognite del dibattito era rappresentata dall'atteggiamento che avrebbe tenuto il partito socialista. Il sen. Gaetano Scamarcio ha illustrato la posizione del suo gruppo: «Siamo pronti a dare il nostro consenso — ha detto — sempre che vengano accolti i suggerimenti migliorativi, tesi a chiarire meglio la portata di alcune norme. A questo scopo sollecitiamo un incontro dei gruppi parlamentari, nell'intento di concordare una normativa penale di valido e democratico supporto per l'intercanto dello Stato».

Gli incidenti del 1977 a Roma

Due studenti confessano al processo: «Sparammo contro i tre poliziotti»

ROMA — La sparatoria avvenuta a Roma il 2 febbraio del 1977 in piazza Indipendenza tra agenti di polizia in borghese e giovani di sinistra, che partecipavano ad un corteo, è stata rievocata ieri in Corte di assise. Per rispondere di tentato omicidio, ricettazione e violazione della legge sulle armi, compiono in giudizio gli studenti Paolo Tomassini e Leonardo Fortuna, che rimasero feriti nella sparatoria con gli agenti Domenico Arboletti (che è rimasto paralizzato), Rocco Burtone e Giuseppe Castaldo.

La sparatoria avvenne mentre nella zona di piazza Indipendenza stava sfilando un corteo di studenti universitari i quali intendevano protestare in seguito a incidenti provocati il giorno prima da militanti di estrema destra.

Durante lo svolgimento del corteo avvenne un assalto contro la sede del misi di via Sommacampagna: secondo l'accusa un gruppo di giovani di sinistra si staccò dal corteo mentre questo passava per piazza Indipendenza. Subito dopo l'assalto avvenne la sparatoria tra manifestanti e una pattuglia formata da tre agenti, che si trovavano su un'automobile con targa civile.

Subito dopo la sparatoria furono arrestati Tomassini e Fortuna, ai quali furono sequestrati una pistola «Walter», calibro 7,65, una «Smith and Wesson», calibro 38 e numerosi proiettili.

Milano. La madre di Michele Tatulli (in alto), la moglie e il padre di Rocco Santoro e i familiari di Antonio Cestari piangono sulle bare dei tre poliziotti uccisi (Telefoto Ansa)



Termini Imerese dedica una strada a Santi Mattarella

PALERMO — Una strada è stata intitolata a Santi Mattarella a Termini Imerese, città di trentamila abitanti a 25 chilometri da Palermo, lungo la Riviera settentrionale della Sicilia.

La decisione è stata presa dalla giunta comunale su proposta del sindaco Ignazio Mirabella.

Degli incontri avuti dalla magistratura con la signora Irma Chiazzese e con Sergio Mattarella, nulla è trapelato. Si sa però che il magistrato ha domandato chiarimenti al medico legale sulla circostanza indicata dalla moglie del presidente: «Mentre veniva assassinato mio marito suonavano nervosamente le labbra». Il perito non esclude che il presidente volesse dire qualcosa alla moglie che lo proteggeva con le braccia. Ha però avvertito che Pier Santi Mattarella, dopo i primi colpi al torace, non era più in grado di esprimersi con lucidità.

È una circostanza, questa, confermata anche dal capo della Criminalpol, Contrada. L'investigatore ha spiegato: «Dopo i primi proiettili, Mattarella è caduto sul sedile accanto al posto di guida, tra la moglie che lo proteggeva e lo schienale. Il killer, per finirlo, ha fatto il giro dell'automobile. Dal finestrino posteriore destro ha scostato con la rivoltella le mani della moglie. Poi ha esploso due colpi centrando il presidente allo stomaco. Ma i proiettili mortali erano già arrivati».

Il dott. Contrada, subito dopo il vertice in procura, ha dichiarato: «Ancora non c'è assolutamente una pista». Poi, riflettendo, ha aggiunto: «A chi mi domanda dei mandanti, rispondo con sincerità: «Non so nulla». A chi mi domanda del movente, dico una risposta identica. Nemmeno un'ipotesi? «Un unico punto fermo: Mattarella, o voleva uccidere Mattarella, o fare una strage. Per evitarla ha perso tempo, ha scostato la moglie pur di non colpirla, perché a lui avevano ordinato un colpo cadavere». Contrada s'allontana. Si volta nuovamente e dice ai cronisti: «Certo, anch'io ho le mie idee, ma

debbano essere concrete. Alle idee e alle ipotesi mi abbandono la sera, quando vado a letto, prima di prendere sonno, e mi tormento su questo nuovo delitto di Palermo».

Si mette a fuoco il comportamento politico di Mattarella. Racconta un suo collaboratore: «Durante le riunioni con i capicorrente e i «signori delle tessere», Pier Santi, usando il gergo del poker, pronunciava spesso la parola «redo». Era un uomo concreto. Riusciva a mettere in difficoltà i personaggi del calibro di Salvo Lima e Giovanni Giola. Di lui Salvatore Butera dice: «Non sappiamo come sarebbe uscito dal congresso democristiano, era probabile che potesse arrivare a un incarico di prestigio nazionale. C'è chi pensava alla vicesegreteria del partito. E' un'ipotesi».

Approvati solo 10 dei 102 articoli della legge-riforma della polizia

ROMA — L'urgenza di una normativa che finalmente dia un nuovo assetto alle forze di polizia è stata acuita dai recenti avvenimenti. La Commissione Interni della Camera ha ripreso l'esame del disegno di legge presentato dal governo nel novembre scorso. Il punto più qualificante fra gli articoli finora approvati riguarda il coordinamento fra i diversi corpi addetti alla Pubblica Sicurezza. Ma gli ultimi provvedimenti studiati nella lotta contro il terrorismo hanno fatto rientrare anche questa «voce» nel decreto legge.

Ieri è stato approvato l'articolo 10. Vengono indicate come forze di polizia «con attribuzioni di carattere generale», la Polizia di Stato e l'Arma dei carabinieri; «concorrendo al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica», il Corpo della Guardia di Finanza; e inoltre gli agenti di custodia e le guardie forestali. «che possono essere chiamati a concorrere all'espletamento di servizi d'ordine e sicurezza pubblica, nonché di servizi di pubblico soccorso». Diventano così istituzionali mansioni che in passato potevano essere assunte da questi ultimi corpi soltanto in

particolari circostanze, e dietro l'emissione di specifiche circolari.

Gli articoli da discutere sono 102. Indipendentemente dal tempo che i parlamentari impiegheranno per approvare il provvedimento, la Federazione unitaria prosegue nella stesura dello statuto per la costituzione dei nuovi stati di polizia. Finora sono stati approvati 7 articoli, sui 67 complessivi. Il 13 gennaio questa prima fase doveva essere conclusa, e la bozza sarebbe stata presentata — a Napoli — al consiglio generale del sindacato. Questa scadenza è stata spostata di una settimana. Lo slittamento sarebbe avvenuto per ragioni organizzative, ma il disegno generale del coordinamento dei lavoratori di Ps democratici rimane invariato.

La tappa più importante resta il 3 febbraio, data in cui dovrebbe cominciare il tesseramento da parte dei sindacati Cgil, Cisl, Uil, che la legge attualmente in vigore proibisce. Forse anche questa scadenza subirà un rinvio, per ragioni tattiche, per evitare l'irrigidirsi delle forze politiche e lo scoppio di un «caso» analogo a quello del controllo di volo.

La saldatura tra i bersagli innocenti dei brigatisti e la massa dei cittadini democratici, come risposta consapevole ai tentativi di eversione, viene cercata senza clamori ma in forme concrete. Su invito della segreteria unitaria Cgil, Cisl, Uil, delegazioni dei consigli di fabbrica di tutte le aziende andranno nelle caserme per esprimere «la solidarietà dei lavoratori ai poliziotti e ai carabinieri». Inoltre, in ogni manifestazione durante lo sciopero del 15, un rappresentante dei lavoratori di Ps prenderà la parola.

«Tutti i rappresentanti delle forze di polizia» prolungheranno i turni di servizio di un'ora il 12 gennaio. L. mad.

nel corso dell'istruttoria conclusasi con il loro rinvio a giudizio. I due imputati hanno sempre sostenuto che le armi sequestrate non erano le loro.

Il primo a confessare è stato Tomassini che nel processo come Fortuna, è difeso dagli avvocati Giuliano Vassalli, Tommaso Mancini ed Alberto Pisani. Le sue confessioni sono state poi confermate, nella seconda parte dell'udienza, da Fortuna.

Tomassini, modificando tutte le dichiarazioni fatte in istruttoria, ha subito detto: «Io affermo sostanzialmente che in piazza Indipendenza ho sparato».

Alla manifestazione del 2 febbraio i due giovani si recarono armati. «Eravamo in fondo al corteo, che aveva raggiunto piazza Indipendenza dopo essere passato per via Varese — ha raccontato Tomassini —. Io sentii una macchina che frenava bruscamente. Era una «127» bianca, con targa civile. Scesero due persone che cominciarono a sparare contro la coda del corteo».

«Pensai — ha continuato Tomassini — che si trattasse di un'aggressione di fascisti e perciò, temendo per la mia incolumità impugnai l'arma che avevo una «Walter» 7,65, e riposi al fuoco. Non presi la mira, sparai solo per rispondere al fuoco. Poi fui ferito, mentre, dopo essere indietreggiato, mi accingevo a fuggire, poiché avevo finito il caricatore».

Francesco Santini